

Una tv a circuito chiuso collegherà la Casa Bianca con la sala del Gran Giuri

Domande a raffica per Clinton

I giurati potranno interrogarlo

La testimonianza sarà seguita in diretta dalla Corte

Non sarà un interrogatorio forma quello che attende Clinton. Infatti, ieri si è saputo che il 17 agosto il presidente dovrà rispondere alle domande di una intera giuria, collegata in teleconferenza. E tra i suoi collaboratori si sta facendo strada l'ipotesi di una sincera esternazione, di un «mea culpa» in diretta televisiva in cui ammetterebbe di aver mentito. Uno scenario reso verosimile dopo che da alcuni sondaggi è venuto fuori come la gran parte degli americani, pur considerando il presidente un bugiardo, non vuole che venga cacciato dalla Casa Bianca. Secondo la «Cnn» e «Time», il 60 per cento di loro è convinto che sia stato l'amante di Monica Lewinsky. Soltanto il 21 per cento crede ancora alla sua parola. Ben il 69 per cento sarebbe invece favorevole a mettere una pietra sopra l'intera faccenda, se Clinton chiedesse perdono. Ma il tempo ormai è scandito dalle operazioni necessarie per completare la perizia sul vestito macchiato di Monica, e se confessione deve essere, sarebbe bene che avvenga prima di con-

scerne l'esito definitivo. Da quando due giorni fa è spuntato fuori l'abito blu di Monica, conservato per tre anni proprio per la «famosa» macchia e tirato fuori come un asso dalla manica dal procuratore di ferro Starr, si è detto tutto e il contrario di tutto. Poi secondo la Fox, dai laboratori dell'Fbi è uscita ieri sera la conferma che sull'abito c'è effettivamente una macchia identificabile. Anche se non è certo che se ne possano ricavare impronte genetiche da confrontare con quelle di Clinton. Gli esami richiederanno diversi giorni. Il presidente, intanto, ha scelto di tacere fino a quando non sarà interrogato da Starr. Si moltiplicano le indiscrezioni e secondo il «New York Post» il suo capo di gabinetto Erskine Bowles ha telefonato a diversi parlamentari per chiedere quale sarebbe la loro reazione a un «mea culpa» televisivo. Ma la portavoce di Bowles, Amy Weiss Tobe, ha smentito. E uno degli «scrittori fantasma» al servizio di Clinton ha commentato: «L'idea sembra buona in teoria, ma preparare un discorso così sarebbe

impossibile». Le voci però danno un'idea dell'ansia con cui anche i più stretti collaboratori di Clinton aspettano la perizia sul vestito di Monica. Nessuno è sicuro della verità. Anche grazie all'avvocato del presidente, David Kendall, che ha incautamente dato un'impressione sbagliata sulla procedura con cui egli sarà interrogato: aveva lasciato credere che Clinton avrebbe registrato una videocassetta, come aveva fatto per testimoniare sullo scandalo dell'immobiliare Whitewater. E di ieri, la precisazione che suona come una smentita: vi sarà un collegamento telefonico tra la Casa Bianca e l'aula del gran giuri. I giurati non potranno rivolgere domande dirette a Clinton, ma potranno suggerire in teleconferenza al procuratore Starr. «In situazioni come quella - spiega Charles Whitebread, un noto penalista californiano - io raccomando a tutti i miei clienti di avvalersi del diritto di non rispondere. Non si sa quali prove ha in mano l'accusa, e non si può rischiare di essere smentiti». Questa strada però sembra impraticabile

ormai per Clinton. Intanto, Kenneth Starr proprio ieri ha chiesto l'aspettativa allo studio legale privato in cui ha prestato finora la sua opera: si dedicherà a tempo pieno all'inchiesta sul presidente. Il congresso si prepara, non senza apprensione, al momento in cui Starr consegnerà il suo rapporto. Molti parlamentari prevedono che chiederà la messa in stato di accusa di Clinton, non soltanto per avere mentito sulla sua relazione con Monica ma anche per tutti gli altri scandali: dalle calunnie contro gli impiegati dell'ufficio viaggi licenziati senza colpa, ai fondi «gialli» ricevuti dalla Cina per il partito democratico. Ha riaperto le ostilità, dando man forte a Starr, perfino Paula Jones, la donna che accusa Clinton di molestie sessuali e che ha chiesto di riaprire il suo caso citando Monica come testimone. Ma anche ammesso che Starr concluda la requisitoria entro settembre, la conclusione della storia sembra ancora lontana. Intanto il 19 ottobre la Camera sospenderà i lavori, e ai primi di novembre vi saranno le elezioni.



Il Presidente Clinton durante una partita a golf

John Kennedy Scoperte foto inedite dell'autopsia

Si torna a parlare della morte del presidente Kennedy, e dei misteri che da quel tragico giorno a Dallas circondano il suo assassinio. I custodi federali della documentazione relativa all'assassinio del presidente John Kennedy sembra abbiano fatto una sconcertante scoperta: esisterebbe una seconda serie di fotografie dell'autopsia mai rese pubbliche. Lo afferma l'Assassination Records Review Board, un ente creato dal Congresso, precisando che l'esistenza delle fotografie inedite - scoperte grazie alla testimonianza di una donna all'epoca dei fatti addetta allo sviluppo e alla stampa presso il laboratorio del centro fotografico navale - getta nuovi interrogativi sulla già controversa autopsia. Ma non getta alcuna luce su dove si troverebbero le immagini perdute. «Una delle molte tragedie legate all'assassinio di John Kennedy è sempre stata e rimane l'imbarazzante incompletezza della documentazione riguardante l'autopsia e i sospetti suscitati proprio dal velo di segretezza che circonda da sempre i documenti esistenti», hanno fatto sapere all'Assassination Records Review Board. Una delle ipotesi che sono state formulate nel corso degli anni per spiegare tanta e tale riservatezza sulle informazioni riguardo al corpo del presidente assassinato, è quella che i medici legali che eseguirono l'autopsia potrebbero aver agito con le migliori intenzioni: volevano proteggere la privacy della famiglia Kennedy, ma «il retaggio della loro riservatezza, alla fine di conti, ha creato un clima di diffidenza e sospetti». Ad aggiungere perplessità e ad alimentare nuovi interrogativi c'è poi l'affermazione di Sandra Spencer, ex tecnica al laboratorio fotografico, che all'epoca ricevette il compito di sviluppare le foto dell'autopsia sul cadavere di Kennedy, di cui una prima serie è conservata agli Archivi nazionali. Ma interpellata in questi giorni la donna ha affermato con sicurezza che queste non sono quelle da lei sviluppate.

L'alto gradimento salverà il Presidente

Il Congresso deciderà sull'impeachment guardando ai sondaggi di popolarità

LOS ANGELES. Che cosa dirà Bill Clinton il prossimo 17 di agosto non è, ovviamente, dato sapere. Ma del tutto probabile è che la sua testimonianza rappresenti infine non l'ennesimo «giorno della verità» preannunciato dai media - quantomeno il momento culminante d'una storia che ben pochi, ormai, rammentano come e perché sia mai cominciata. Insomma: quale che sia il contenuto della storica conferenza televisiva tra il presidente ed il Grand Giuri che su di lui va indagando, assai facile e prevedere che, consumata questa straordinaria adempimento, al procuratore speciale Kenneth Starr altro non resterà che condurre finalmente in porto la barca della sua inchiesta. E mostrare finalmente che cosa - dopo quattro anni e quaranta milioni di dollari di spesa - le sue reti abbiano raccolto lungo una rotta che, partita da un minuscolo scandalo immobiliare nel lontano Arkansas, s'è infine ritrovata tra i flutti d'una piuttosto sordida storia di sesso e di spaurimento.

Nessuno azzarda previsioni. Ed anzi tutti - media ovviamente esclusi - sembrano decisi a «parlare d'altro». L'«imputato» Bill Clinton - dopo aver pubblicamente promesso, con lapalissiana laconicità, una testimonianza «completa e veritiera» - ha con ostentato buon umore ripreso il suo lavoro di sempre. Ed altrettanto sembrano

potere che il suo ufficio è «tecnicamente pronto» ad affrontare l'emergenza. Ed ancor più avaro di parole è, sull'argomento, lo speaker della Camera, Newt Gingrich, che pure molti considerano una sorta di naturale nemico del presidente in carica. «Il nostro compito - si limita a reiterare quest'ultimo in ogni circostanza - è quello di le-

Clinton ha cominciato ad associare alla parola «impeachment» ancor prima che, nel gennaio del '93, il presidente eletto prestasse per la prima volta giuramento sulle scalinate di Capitol Hill. «È tempo - ha ancor ieri ripetuto Ashcroft - che gli onorevoli colleghi cessino di guardare ai sondaggi, e che comincino, piuttosto, a studiarsi la Costituzione». Invano. E ciò per due semplici motivi. Primo, perché la Costituzione è - proprio nell'opinione di chi la studia - assai vaga in materia di impeachment. E, secondo, perché tutto lascia credere che saranno, infine, proprio i sondaggi a decidere le sorti politico-giudiziarie di Bill Clinton.

Proviamo a ricapitolare. Compilato il suo rapporto - un rapporto che si prevede lungo, ponderoso ed intricato quanto l'inchiesta che riassume - Starr lo consegnerà alla commissione Giustizia della Camera per un primo esame. Spetterà quindi alla House of Representatives decidere (a maggioranza semplice) se esistono le condizioni per un rinvio a giudizio. Ovvero: se i delitti attribuiti al presidente rientrano nei casi - «tradimento, corruzione ed altri gravi crimini o infrazioni» - previsti dalla Costituzione. Nel qual caso toccherà al Senato (presieduto dal pre-

sidente della Corte Suprema) stabilire, con maggioranza dei due terzi, la colpevolezza o l'innocenza dell'accusato.

Il percorso è, come si vede, piuttosto lungo e complicato. E comincia con una non semplice domanda: quali sono i «gravi crimini ed infrazioni» costituzionalmente meritevoli di impeachment? Quando, nel 1970, ancora era speaker della Camera, il presidente Gerald Ford così candidamente rispose: «Un delitto da impeachment - disse - è tutto quello che la maggioranza della Camera consideri tale in un dato momento storico. Ed una condanna è la conseguenza di qualsivoglia crimine che i due terzi del Senato giudichino tali da richiedere la rimozione dall'ufficio». Ovvio e contemporanea traduzione: vorrà la Camera, in questo momento storico, considerare «da impeachment» le bugie e le manovre destinate a coprire un amaro presidenziale? E, se sì, vorrà il Senato considerarle gravi quanto basta per mettere il presiden-



Anche se il «crimine» di Clinton verrà provato non è detto che la Camera sia disposta a chiedere il rinvio a giudizio

La prima coppia d'America si concede un week-end di relax a East Hampton

Hillary e Bill si consolano con Spielberg

Ieri sera una mega festa insieme alla Hollywood che conta per raccogliere fondi a favore dei democratici.

WASHINGTON. E Hillary continua a sorridere. Mentre l'America si interroga sui sentimenti della «first lady» umiliata dalle rivelazioni del Sexgate, la signora Clinton approda raggiante al fianco del marito a East Hampton, località balneare dei ricchi e famosi alle porte di New York. Venerdì sera alla serata organizzata per la raccolta di fondi in favore del partito democratico nella casa del banchiere Bruce Wasserstein, è toccata alla «first lady» introdurre il presidente. E lo ha fatto in grande stile, decantando le qualità del marito. Erano presenti 60 ospiti, che hanno pagato 25.000 dollari per coppia per trascorrere la sera con Bill e Hillary Clinton e per sentire il presidente rivolgere un appello all'unità per il bene del paese ai rivali repubblicani. «Dovremmo gestire le nostre differenze con dignità e decenza - ha detto Clinton - e cercare sempre di far prevalere l'unità sulla divisione, il popolo sulla politica e il progresso sul settarismo...».

do così, andremo benone nel 21° secolo». Lasciando le peripezie del Sexygate alle spalle, Clinton come la moglie fa buon viso a cattivo gioco, dando un'immagine di felicità. Ai giornalisti che lo tempestarono di domande su Hillary anche durante il viaggio da Washington a Long Island, ha risposto: «Ragazzi, cercate di divertirvi in questi giorni». Per il fine settimana al mare, Clinton si è fatto circondare dalla Hollywood che lo ama, consolandosi in compagnia di Steven Spielberg, il regista del film sulla seconda guerra mondiale *Saving Private Ryan* che lo ospita in casa, Kim Basinger e il marito Alec Baldwin. Tra il golf e il relax il presidente si presta a una serie di appuntamenti mondani organizzati per raccogliere fondi per il partito democratico. Alla serata che ha fruttato almeno 600.000 dollari erano presenti, tra gli altri Vip, il produttore musicale Quincy Jones e il can-

tante Billy Joel. Ma una festa ancora più grande si è svolta ieri sera, al «casale da 1,75 milioni di dollari della coppia Basinger-Baldwin a Amagansett. Circa 1.100 ospiti hanno pagato dai 250 ai 5.000 dollari per intrattenersi con il presidente, divisi in invitati di serie A e serie B: quelli che hanno pagato almeno mille dollari sono stati ammessi in casa per la cena a base di aragosta, gamberi e salmone; gli altri sono stati relegati in una tenda in giardino con solo degli snack da consumare in piedi. Alla festa sono invitati, tra gli altri, Robert DeNiro, Billy Joel, Martha Stewart, «gran dama» del costume americano, Steven Spielberg e Tom Hanks, protagonista di «Private Ryan». Prima di concedersi questo «bagno di ammiratori», Clinton si è dovuto fermare a un cocktail, sempre per raccogliere fondi, a casa del compositore Jonathan Sheffer.



Steven Spielberg

Dalla Prima

Macchie private...

tiche alla porta e gli ingiungono di sbrigarli. «L'abito blu», comunque, è ricomparso per la seconda volta. Una prima smentita; adesso tirato fuori dalla busta di plastica ermeticamente chiusa. L'indumento-vessillo di ciò che accadde nella Sala orle (come la chiamano in America) Lewinsky l'aveva consegnato alla madre, Marcia Lewis, all'incirca nel mese di gennaio. Con l'esplosione del MonicaGate.

Dunque, la macchia come prova. Corpo del reato. Reato che ha ricoperto - in abito da cocktail - il corpo della giovane stagista. Ma, nel suo caso, i panni sporchi non sono stati lavati in casa. Neppure in lavanderia. Peccato. Le lavanderie americane, perlomeno quelle medio-alte, ti riconsegnano i capi nel cellophane, quasi fossero delle orchidee.

Si dirà: furbacchiona, la signorina che decide di lavare i panni in pubblico, sulla scena illuminata. E se fosse, invece, il suo atto di devozione? Tra le patologie sessuali elencate da Krafft-Ebing c'era quella, maschile, di rubare alle donne il fazzoletto bianco, simbolo di purezza, di innocenza. Cosa ci faces-

sero, quegli impuniti, è affar loro. Nei tribunali del Vicariato, a metà dell'800, si ammucchiavano gli abiti strappati delle «violentate».

Ci sarà pure una patologia sessuale femminile della conservazione. D'altronde, se la teca, il reliquiario, sono tipici dell'iconeografia religiosa, nel Galateo della Vera Signora (e in infiniti altri testi di bon ton) si consigliava di tenere a bada quel tic o male interiore o pulsione inguaribile del souvenir: tanto, i mariti avrebbero immancabilmente scoperto la lettera d'amore dimenticata nei conti della spesa.

Forse Monica Lewinsky non ha «accantonato» per istinto della prova. Magari, è un'eredità delle conservatrici del passato. Lei, tante come lei, aiutano la rinascita del gusto per il mortifero. Certo, se la stagista si è tenuta la macchia, vorrà anche segnalarsi che è stata proprio a un millimetro di vicinanza da un signore il quale rappresenta non solo il Potere con la maiuscola (e che avrebbe evitato un sacco di guai a se stesso e al suo Paese imparando a tenere a bada la sua sessualità) negli anni della sua presidenza) ma anche, per gli americani e le ameri-

cani, l'essenza stessa della Democrazia. Sempre con la maiuscola. Che è un bel paradosso democratico.

Dopodiché, bisogna segnalare la passione che molte donne hanno per Clinton. Passione spirituale e fisica insieme. Nei sondaggi, la maggioranza femminile degli Stati Uniti continua a sostenerlo. La sua azione politica va bene alle elettrici e alle femministe. A quante, moltissime, lo considerano «sexy». D'altronde, pare che il presidente degli Stati Uniti risponda al fantasma segreto di molte americane. Fantasma dell'uomo virile, che conduceva la carovana nel vecchio West e sfidava gli indiani ascoltando l'ululato dei coyotes.

Perché Monica Lewinsky avrebbe dovuto sfuggire a questa seduzione? Il ricatto, o anche la previdente autodifesa non ci convincono. E poi, non bisogna dimenticare che durante lo scontro tra la giurista Anita Hill e il giudice Clarence Thomas, nel momento in cui Bush nominava Thomas giudice della Corte suprema, si discusse seriamente di non so se uno o più peli pubici sessuali a bella posta - come proposta sessuale - in un bicchiere di whisky.

Resta che il dibattito sulla macchia fa quasi schifo. Ma non potrebbe trattarsi di una nostra fobia? Non sarà che odiamo le macchie e ricopriamo i marciapiedi, i sedili delle automobili di uno strato di Kleenex, perché la società deve essere senza macchia? Almeno, simbolicamente. [Letizia Paolozzi]